

## Bush vs intelligentoni

La vittoria di George W. Bush è la sconfitta delle élites politiche, mondane e intellettuali dell'America e dell'Occidente. Innanzitutto i professori, i fiori più profumati delle Accademie americane ed europee, tutti impegnati a dire "questo non si fa" (la guerra), "quello non si deve" (pensare con la propria testa), che più che professori sembrano delle governanti in libera uscita. E poi, naturalmente, le élites dello spettacolo, praticamente tutto Hollywood tranne Mel Gibson, tutte le televisioni, i grandi giornali, dal New York Times a Le Monde. Insomma la quasi totalità degli "intelligenti", o almeno quelli che sono quotidianamente spacciati come tali dal mondo della comunicazione. Uno scontro senza precedenti tra il popolo americano, corso alle urne in percentuali altissime proprio nei suoi gruppi meno privilegiati, e le élites più ricche e intoccabili, garantite da alti stipendi, ed elevati compensi per ogni uscita mediatica. E' dunque il popolo che è diventato scemo, o gli intellettuali hanno perso i contatti con la società in cui vivono, e che li nutre? Cominciamo a guardarci dentro meglio, questo scontro tra straricchi e classe media, intellettuali e lavoratori, Vip eleganti (di cui lo show più impressionante rimane la convention democratica, col suo alto tasso di miliardari un po' alcoolici, penosamente omaggiati dai massimi dirigenti della sinistra italiana), e neolavoratori preoccupati per il proprio futuro. Un preannuncio statistico di cosa sarebbe accaduto era già in un sondaggio di qualche settimana fa, che rivelò come i contribuenti fino ad un milione di dollari fossero in maggioranza pro Bush, mentre coloro che passavano quel livello erano decisamente pro Kerry. Era una prova numerica della sensazione, palpabile in Occidente, di come la sinistra sia ormai l'espressione del grande potere finanziario, delle rendite accumulate nel tempo, orientate non sui valori collettivi ma sui conti personali, preoccupate di mettersi al riparo da avventure che magari rispondono all'interesse della nazione (come la lotta al terrorismo), ma non al proprio. Il fatto è che le élites intellettuali, i professori eleganti e le star dello spettacolo, con l'eccezione di fuoriclasse ispirati come Mel Gibson, sono ormai stipendiati da quello stesso grande potere finanziario che controlla, negli Usa, Università, grandi editori, e produzione cinematografica. Si tratta di un fenomeno che Christopher Lasch, un sociologo di formazione marxista, descrisse in un saggio assai acuto: Il tradimento delle élites. Alla classe intellettuale, spiegava, non importa più nulla del popolo, delle sue aspirazioni, dei suoi valori. Lo avevano tradito, quel popolo, in cambio di denaro, ma soprattutto di simboli di status, del sogno di infilarsi nelle pieghe dello "smart people", quello che affolla le feste dei Kennedy o le Convention democratiche che fanno accorrere i lider della sinistra europea. Adesso, votando Bush, il popolo ha punito queste élites vanesie. E il "countryside", la campagna/provincia, ovunque depositaria di stili di vita e di forme di pensiero di più lunga durata che le "mode e modi" delle metropoli della costa atlantica americana, si è mobilitata per far sentire la sua voce, forte e tranquilla. Simile, nelle preoccupazioni e negli orientamenti, a quella dei giovani, delle nuove classi urbane, dei soldati impegnati in giro per il mondo per difendere la nazione americana, e il mondo che in lei si riconosce. Il popolo che le élites non conoscono più, e in cuor loro disprezzano, è corso a votare. E George Bush ha stravinto.

Claudio Risé

da "Il Giornale", 6 novembre 2004